



# L'età della dinastia giulio-claudia (14-68 d.C.)



## IL CONTESTO

- *La storia*
- *La cultura*

## GLI AUTORI

- *Forme della storia*  
(*Velleio Patercolo, Valerio Massimo, Curzio Rufo*)

- *Fedro*
- *Seneca*
- *Lucano*
- *Persio*
- *Petronio*



# La storia

## *I primi imperatori di Roma*

### **NASCITA DI UNA DINASTIA**

Alla morte di Augusto sale al trono il figlio adottivo **Tiberio** (14 d.C.), con cui ha inizio la serie degli imperatori della **dinastia giulio-claudia**, che si conclude con la morte di **Nerone** (68). Questa dinastia prende il nome dal fatto che il successore di Augusto (il quale apparteneva alla *gens Iulia* in quanto figlio adottivo di Gaio Giulio Cesare), Tiberio, era figlio di Livia Drusilla, che Augusto stesso aveva sposato dopo averla fatta divorziare dal primo marito Tiberio Claudio Nerone, esponente della *gens Claudia* e padre naturale di Tiberio (cfr. l'albero genealogico della famiglia giulio-claudia → p. 6). Le principali fonti sulle vicende di questo cinquantennio sono gli *Annales* di Tacito (I-II sec. d.C.), le biografie dei sovrani scritte da Svetonio (II sec. d.C.) e alcuni libri dell'opera dello storico greco Cassio Dione (II-III sec. d.C.). Il quadro che emerge del regno degli imperatori che si succedono in questi anni – Tiberio, Caligola, Claudio e Nerone – è assai fosco. Gli **storici di tradizione senatoria** ne danno nel complesso un **giudizio fortemente negativo**, che riflette in buona parte l'ostilità dell'aristocrazia verso

questi personaggi. La successione di Tiberio ad Augusto sancisce, di fatto, l'**impossibilità di restaurare la *res publica***, sebbene non vi sia ancora una formalizzazione ufficiale del potere assoluto del sovrano, per la quale si dovrà attendere la *Lex de imperio Vespasiani* (69 d.C. → P. 283).

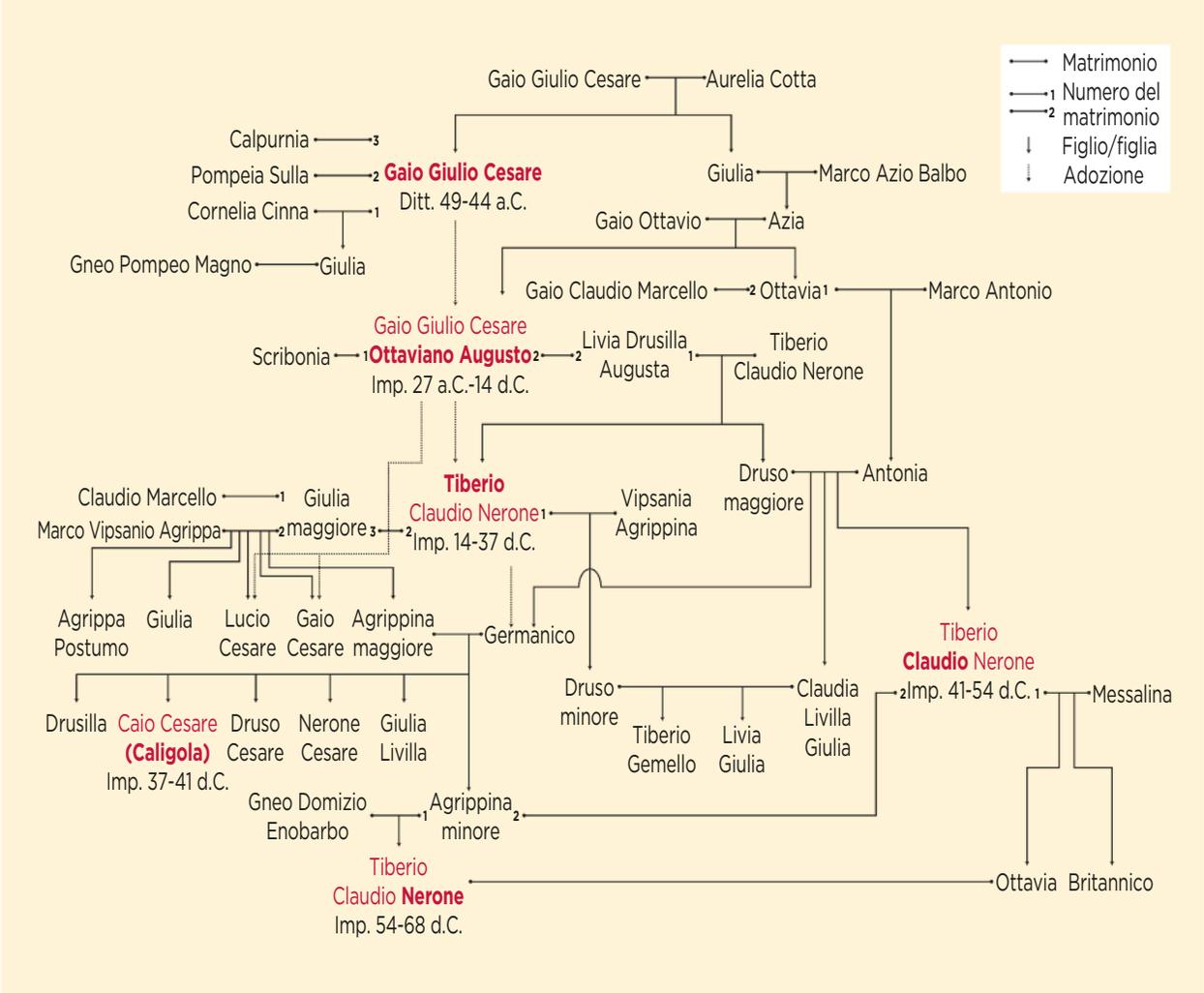
### NUOVI RAPPORTI DI POTERE

Dopo Augusto, l'*auctoritas* del sovrano comprime sempre più le prerogative del **senato**, che perde peso politico, anche se continua ad avere valore simbolico. L'assemblea sembra dividersi al suo interno fra coloro che mostrano **lealtà verso l'imperatore** – e pertanto assumono incarichi come alti funzionari – e altri che invece coltivano l'**ideale della *libertas* repubblicana** e difendono (anche a costo della vita) le prerogative del senato. L'imperatore, che pure proviene dall'aristocrazia, si lega a **forze "alternative"**: da un lato all'esercito, dall'altro alla plebe (di cui si assicura il favore con una politica di elargizioni e pubblici divertimenti). Ma soprattutto l'imperatore costruisce un **apparato burocratico-amministrativo** (formato da cavalieri, ma anche da membri delle *élites* italiche e provinciali nonché da liberti) che gli permette di governare uno Stato vastissimo, assicurando la pace e favorendo l'emergere di ceti produttivi e imprenditoriali, che praticano commerci e attività finanziarie.

### TIBERIO (14-37 D.C.)

Dopo la morte dei due nipoti diretti Lucio e Gaio Cesare (rispettivamente nel 2 e nel 4 d.C.), Augusto adotta il figliastro Tiberio e lo designa quale suo successore. Nel 13 gli attribuisce i cardini del potere: la potestà tribunitia e l'*imperium* proconsolare. In questi anni Tiberio ha modo di confermare l'ottima reputazione di **condottiero di eserciti** che aveva saputo guadagnarsi in precedenti campagne militari. Una volta divenuto imperatore, si rivela un **amministratore efficiente** e si mantiene sulla linea indicata da Augusto anche in **politica estera**, dove non persegue una politica espansionistica, mirando piuttosto al **consolidamento dei confini** dell'impero. Così, nel 16 l'imperatore richiama a Roma il nipote **Giulio Cesare Germanico** (figlio di Druso, fratello di Tiberio), che aveva ottenuto importanti vittorie contro le tribù dei Germani capeggiate da Arminio. Gli storici antichi ritengono che con questo provvedimento Tiberio mirasse a fermare colui che Augusto gli aveva imposto di adottare come figlio ed erede al trono, limitandone la grande popolarità. A conferma di ciò, quando Germanico muore durante una missione in Oriente, ad Antiochia (19), si sospetta che ad averlo avvelenato sia stato il governatore della Siria Calpurnio Pisone, uomo di fiducia di Tiberio.

Poco dopo la morte di Germanico, nel 23, viene a mancare anche **Druso minore**, figlio naturale dello stesso Tiberio, che così rimane di fatto senza un successore. A questo punto, assume un ruolo fondamentale nel governo dell'impero il **prefetto del pretorio Elio Seiano**, che era in carica già fin dall'inizio del regno di Tiberio. Quando, nel 26, l'imperatore si trasferisce a Capri, Seiano diventa padrone assoluto della situazione a Roma. Mosso probabilmente dall'ambizione di succedere a Tiberio, dichiarò Agrippina maggiore, moglie di Germanico, "nemico pubblico" e fece imprigionare i suoi figli maggiori, che erano rappresentanti della *gens Iulia*. Seiano monopolizzava i contatti con l'imperatore e si serviva di questa autonomia per eliminare i propri oppositori. Alla fine, però, nel 31, per ordine di Tiberio, forse consigliato da Antonia minore, madre di Germanico, **Seiano fu imprigionato e condannato a morte**. La situazione generale, tuttavia, non



Albero genealogico della famiglia giulio-claudia.

migliorò. L'imperatore continuava a risiedere a Capri e i **contrast** con il **senato** si acuirono, portando a un **periodo di terrore**, caratterizzato da una lunga serie di condanne per "lesa maestà" (ossia offesa alla persona del sovrano) nei confronti di presunti oppositori del regime. In un simile quadro si collocano anche il suicidio di Agrippina maggiore e l'uccisione dei suoi due figli più grandi. Nel 35 Tiberio adotta il terzogenito di Germanico, **Gaio Cesare** – noto come "**Caligola**" perché fin da bambino, quando si trovava in Germania presso l'accampamento del padre, era solito indossare le *caligae*, i calzari dei soldati – e insieme a lui il nipote Tiberio Gemello (figlio di Druso minore). Alla morte di Tiberio, nel 37, il senato riconosce come erede legittimo il già maggiorenne Caligola.

### **CALIGOLA (37-41 D.C.)**

Anche grazie alla fama di cui aveva goduto Germanico, l'ascesa al trono di Caligola riscuote il **favore dall'esercito**. Una volta assunto il potere, Caligola adotta Tiberio Gemello, ma subito dopo lo elimina, costringendolo al suicidio. Mediante una dispendiosa **politica di elargizioni**, l'imperatore riesce ben presto a consolidare il **consenso del popolo** intorno a sé. I rapporti con il senato, invece, si guastano in modo irreparabile quando Caligola – dopo una grave malattia – inizia, secondo le fonti storiche, a dare segni inequivocabili di follia e a tenere un **atteggiamento da despota orientale**. La sua megalomania lo porta a esigere **onori divini** per sé e per le sue sorelle e a compiere **atti stravaganti**, che vengono puntualmente stigmatizzati dagli storici filosenatori: tra gli aneddoti più famosi va ricordato quello secondo cui Caligola avrebbe voluto nominare console il suo cavallo

preferito, *Incitatus*. In questo clima surreale, bastava involontariamente urtare la suscettibilità dell'imperatore per essere condannati a morte: una vittima illustre di questa follia omicida è il prefetto del pretorio Macrone, lo stesso che aveva convinto il senato ad avallare l'ascesa al trono di Caligola.

Anche in **politica estera** Caligola rompe con l'atteggiamento prudente di Tiberio e si avventura in **improbabili spedizioni di conquista**, come quella in Britannia, che però si risolve in un nulla di fatto. Nel gennaio del 41 Caligola cade vittima di una **congiura organizzata dai pretoriani**. Il senato ordina nei suoi confronti la *damnatio memoriae*, lett. «condanna della memoria», ossia la cancellazione di ogni traccia che ricordi l'odiato imperatore.

### CLAUDIO (41-54 D.C.)

Alla morte di Caligola (41), viene nominato imperatore suo zio Claudio, fratello di Germanico, che fino ad allora non aveva dato l'impressione di poter ambire al trono, sia per la sua vocazione di studioso erudito e solitario sia anche perché considerato poco intelligente. Una volta divenuto imperatore, Claudio dà invece prova di una certa intraprendenza, procedendo a una sistematica **riorganizzazione dell'amministrazione imperiale**, a capo della quale pone dei **liberti** in veste di dirigenti: rispetto ai senatori e ai cavalieri, questi ultimi offrivano maggiori garanzie di lealtà, in ragione del rapporto personale con l'imperatore. I funzionari più importanti dell'apparato amministrativo dell'impero romano, da questo momento, sono:

- il *libertus a patrimonio* (o *a rationibus*), che esercita il controllo sulle finanze imperiali;
- il *libertus ab epistulis*, che cura la corrispondenza dell'imperatore;
- il *libertus a libellis*, incaricato dell'istruzione dei processi;
- il *libertus a bibliothecis* (o *a studiis*), una sorta di "consulente culturale".

Claudio è artefice di numerose **opere pubbliche in territorio italico**: per sopperire ai problemi di insabbiamento del porto di Ostia, fa costruire un nuovo porto a nord della foce del Tevere; cura inoltre la costruzione di un nuovo acquedotto per il rifornimento idrico di Roma. Quanto alla **politica estera**, egli incorpora definitivamente il regno satellite di **Mauritania** nell'impero, dividendolo in due province. Nel 43 intraprende poi una spedizione alla conquista della **Britannia meridionale**, che viene anch'essa ridotta a provincia.

Molto importante è la **politica di integrazione** perseguita da Claudio, attestata da due fonti epigrafiche. La prima, la *Tabula Lugdunensis* (perché scoperta a Lione nel 1528, dov'è tutt'ora conservata), riporta il discorso tenuto dall'imperatore in senato nel 48, in cui concede la dignità senatoria ai notabili della *Gallia Comata* e teorizza la concezione di un impero romano inclusivo ed ecumenico. La seconda è la *Tabula Clesiana*, scoperta a Cles presso Trento, con cui viene conferito il diritto latino – ossia uno statuto intermedio tra la piena cittadinanza romana e la condizione di *peregrinus*, ossia di «non cittadino» – a diverse popolazioni alpine. Insieme allo spazio concesso ai liberti nell'amministrazione, una tale politica di integrazione è alla base dell'**ostilità del senato** nei confronti di questo imperatore.

Dalla terza moglie **Valeria Messalina** Claudio aveva avuto due figli, Britannico e Ottavia. Nel 48 l'imperatrice, che si era resa colpevole di numerosi adulteri, viene fatta uccidere dal potente liberto e funzionario di corte Narcisso; Claudio sposa la nipote **Agrippina minore**, figlia di suo fratello Germanico e sorella di Caligola. Dal matrimonio con Gneo Domizio Enobarbo, Agrippina aveva già

avuto un figlio, **Nerone**, per il quale nutre grandi ambizioni: dapprima lo fa sposare con Ottavia e poi lo fa adottare da Claudio. Secondo la tradizione, nel 54, l'ormai anziano imperatore **muore avvelenato**, forse per opera della stessa Agrippina, desiderosa di assicurare al figlio il trono (e dunque determinata a evitare che Claudio possa escluderlo a favore di Britannico).

### NERONE (54-68 D.C.)

Salito al trono nel 54, Nerone inizialmente suscita delle **speranze positive nell'aristocrazia**, grazie soprattutto all'influenza esercitata su di lui dal prefetto del pretorio **Afranio Burro** e dal suo precettore, il filosofo **Seneca**. A macchiare questo periodo di governo in armonia con il senato, meglio noto come "**quinquennio felice**" (54-59), interviene l'**omicidio di Britannico** (55), che viene fatto avvelenare in quanto potenziale minaccia per la stabilità del potere di Nerone.

L'imperatore inizia ad avvertire come un peso sempre più intollerabile la presenza costante della madre al suo fianco; nella sua brama di governare autonomamente, dimostra insofferenza anche nei confronti di Seneca e Burro. In questo clima matura dapprima il **matricidio**, avvenuto nel 59, che inaugura il **nuovo corso assolutistico** del regno di Nerone. Negli anni successivi l'imperatore ripudia la moglie Ottavia, che farà uccidere per prendere in sposa **Poppea**. Nel 62, dopo la **morte di Afranio Burro** – sostituito da **Tigellino**, fedele esecutore degli ordini del sovrano –, anche **Seneca si allontana da corte** e si ritira a vita privata. Questa nuova fase dispotica ripropone lo stesso clima del regno di Caligola; Nerone si presenta al popolo di Roma come un monarca assoluto: pretende onori divini ed esibisce le proprie doti "straordinarie" in agoni sportivi e poetici, come i *Neronia*, da lui stesso istituiti nel 60, sul modello delle Olimpiadi greche.

Nel luglio del 64 il dispotismo tirannico di Nerone si manifesta clamorosamente in occasione del grande **incendio di Roma**, che distrugge gran parte della città. Sospettato di aver fatto appiccare l'incendio per favorire la costruzione

#### GLI AUTORI E LA CULTURA

#### LA STORIA

ca. 4 a.C. – 65 d.C. Seneca

dopo il 9 d.C. Manilio compone il libro 1 degli *Astronomica*

Celso compone le *Artes* ca. 14-37

dopo il 14

Germanico porta a termine la traduzione dei *Fenomeni* di Arato

25 Seiano fa condannare al rogo l'opera storica di Cremuzio Cordo

dopo il 31

- Fedro pubblica il libro 3 delle *Favole*
- Valerio Massimo pubblica i *Detti e fatti memorabili*

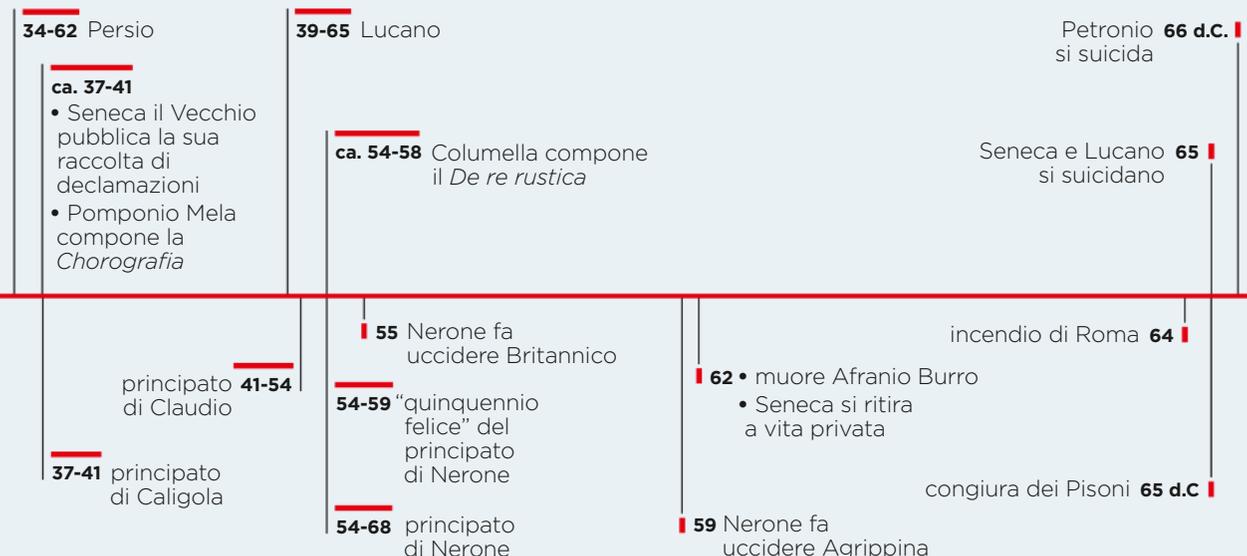
Seiano è condannato a morte 31

14-37 d.C. principato di Tiberio

– nel pieno centro di Roma – di una gigantesca e splendida residenza privata, la *Domus aurea*, Nerone si difende accusando i cristiani, molti dei quali vengono condannati a morte. Nel 65 viene sventata una congiura ordita contro Nerone, la cosiddetta “**congiura dei Pisoni**”: segue un'ondata di esecuzioni e condanne che annienta la nobiltà senatoria ed equestre (ne cadono vittime lo stesso **Seneca**, il poeta **Lucano**, suo giovane nipote, e **Petronio**, tutti costretti al suicidio) e si diffonde un clima di terrore. L'anno successivo (66) Nerone parte per la Grecia, per una sorta di *tourn e* artistica e culturale. Qui partecipa a numerose competizioni e, a Corinto, proclama la libert  delle citt  greche.

In **politica estera** alcuni importanti successi sono controbilanciati da rivolte che mettono in crisi la stabilit  stessa dell'impero. In **Britannia** una grave rivolta scoppiata nel 60 – nota come la “rivolta di Budicca”, dal nome della carismatica regina di una trib  dei Britanni – viene domata con successo. Analogamente, in **Oriente**, vengono riportate importanti vittorie sugli storici nemici, i Parti, e nel 66 sul trono di Armenia viene posto il re Tiridate fedele a Roma. Nello stesso anno scoppia una rivolta in **Giudea**, dove viene mandato il generale (e futuro imperatore) **Vespasiano**, che proprio l  acquisir  potere e prestigio. Negli anni 67/68 si ribella il governatore della *Gallia Lugdunensis* Giulio Vindice e la notizia induce Nerone a tornare in Italia dalla Grecia. La rivolta non ha successo, ma anche Sulpicio Galba, governatore della Spagna Tarraconense, si solleva contro Nerone.

Ormai il senato e gli stessi pretoriani si rendono conto che la tenuta dell'impero sta vacillando: abbandonato dalle sue stesse guardie del corpo, **Nerone   dichiarato “nemico pubblico” e si suicida** (giugno del 68). Come nel caso di Caligola, anche contro di lui il senato decreta la *damnatio memoriae*. La fine di Nerone coincide con quella della dinastia giulio-claudia: il problema della successione innescher  una vera guerra civile, in cui – nel breve lasso di poco pi  di un anno (giugno 68-dicembre 69) – si succederanno quattro imperatori.



# La cultura

## *Dalla stagnazione alla rinascita culturale*

UN TESTO  
ESEMPLARE...

### Un nuovo progetto politico-culturale

(Seneca, *De clementia* 1,11,1-4)

[1] [...] Comparare nemo mansuetudini tuae audebit divum Augustum [...]; fuerit moderatus et clemens, nempe post mare Actiacum Romano cruore infectum, nempe post fractas in Sicilia classes et suas et alienas, nempe post Perusinas aras et proscriptiones. [2] Ego vero clementiam non voco lassam crudelitatem; haec est, Caesar, clementia vera, quam tu praestas, quae non saevitiae paenitentia coepit, nullam habere maculam, numquam civilem sanguinem fudisse; haec est in maxima potestate verissima animi temperantia et humani generis amor non cupiditate aliqua, non temeritate ingenii, non priorum principum exemplis corruptum, quantum sibi in cives suos liceat, experiendo temptare, sed hebetare aciem imperii sui. [3] Praestitisti, Caesar, civitatem incruentam, et hoc, quod magno animo gloriatus es nullam te toto orbe stillam cruoris humani misisse, eo maius est mirabilisusque, quod nulli umquam citius gladius commissus est. [4] Clementia ergo non tantum honestiores sed tutiores praestat ornamentumque imperiorum est simul et certissima salus.

[1] [...] Nessuno oserà paragonare alla tua<sup>1</sup> mitezza il divino Augusto [...]; ammettiamo pure che egli sia stato moderato e clemente, ma lo fu dopo che il mare di Azio fu macchiato di sangue romano<sup>2</sup>, lo fu dopo che in Sicilia furono distrutte la sua flotta e quella nemica<sup>3</sup>, lo fu dopo la mattanza di Perugia<sup>4</sup> e le proscrizioni. [2] Io non chiamo clemenza una crudeltà che si è stancata; la vera clemenza, o Cesare<sup>5</sup>, è questa di cui tu dai prova, che non nasce dal rimorso per la crudeltà: è non avere alcuna macchia; non aver mai versato il sangue dei concittadini. Questa, quando si è al culmine del potere, è la più

1. Di Nerone, a cui Seneca si rivolge.

2. La battaglia navale di Azio (31 a.C.), ultimo atto delle guerre civili.

3. Un'altra battaglia navale, precedente a quella di Azio, si svolse nel 36 a.C. nelle acque di Nauloco, in Sicilia, tra la flotta di Ottaviano e Agrippa (che, pur subendo ingenti perdite, finì per conseguire la vittoria) e quella di Sesto Pompeo, figlio di Pompeo Magno.

4. Lett. «dopo gli altari di Perugia». La battaglia di Perugia (40 a.C.) vide la vittoria di Ot-

taviano su Lucio Antonio (fratello di Marco Antonio) e sulla moglie del triumviro, Fulvia. L'immagine evoca l'immane sacrificio di vite umane nel corso della guerra civile, ma la si potrebbe intendere anche in senso letterale: stando al biografo Svetonio → p. 602, dopo la presa della città di Perugia, per volontà del vincitore Ottaviano, 300 patrizi sarebbero stati effettivamente sgozzati sugli altari in quanto vittime sacrificali.

5. Titolo generico per il sovrano, qui riferito a Nerone.

vera moderazione d'animo, l'amore verso il genere umano: non provare a sperimentare – corrotto dalla brama, da un'indole temeraria, o dall'esempio di sovrani precedenti – fino a che punto si possa arrivare nell'infierire contro i propri concittadini, ma piuttosto smussare la lama del proprio potere. [3] Tu, Cesare, hai fatto in modo che la città non fosse insanguinata, e il fatto – di cui nobilmente ti sei vantato – di non aver sparso nel mondo intero neppure una goccia di sangue è tanto più grande e meraviglioso poiché a nessuno fu mai affidata la spada in un'età più giovane della tua. [4] La clemenza, dunque, non rende soltanto più meritevoli di onore, ma anche più sicuri, ed è al tempo stesso ornamento e salute certissima degli imperi.

### Il tentativo di riprendere un discorso...

L'elogio di Nerone che Seneca pronuncia nel trattato *De clementia* (databile al 55-56) è il segno tangibile del tentativo degli intellettuali di **avviare un nuovo dialogo con il potere**. Non a caso lo scrittore sceglie, quale termine di confronto per il giovanissimo principe (17 anni), proprio Augusto, il fondatore del principato, che – grazie alla mediazione di Mecenate – aveva inaugurato con poeti e uomini di cultura una stretta collaborazione, da cui erano scaturiti risultati artistici di livello straordinario. Nerone discendeva per parte di madre dalla famiglia di Augusto (Agrippina era nipote di Giulia, figlia di Augusto), mentre suo padre, Domizio Enobarbo, era nipote di Ottavia, sorella di Augusto: già questo potrebbe in parte giustificare le speranze di nuova luce alimentate dal suo avvento dopo i tenebrosi anni dei principati di Tiberio e di Caligola e dopo l'involuzione cupa che segna l'ultimo periodo del principato di Claudio. In effetti all'inizio del suo regno – anche grazie alla “guida” di Seneca, affiancatogli dalla madre come precettore, e del prefetto Burro – Nerone si dimostrò attento a rispettare le prerogative del senato e diede impulso e spazio alla cultura, circondandosi di poeti e letterati. Il tono delle parole di Seneca, tuttavia, ci dice qualcosa di ancora più importante. Il tentativo dell'élite socio-culturale di Roma di ricucire un rapporto positivo con il sovrano passa, in prima istanza, attraverso il riconoscimento delle **qualità naturali del sovrano** stesso, cioè **mitezza e clemenza**, qualità che Augusto aveva “appreso” solo dopo aver manifestato il suo volto più duro (come dimostra la serie “retrograda” delle sue imprese di guerra, che culmina nella “pagina nera” delle proscrizioni: par. 1 *nempe post mare Actiacum... nempe post fractas... classes... nempe post Perusinas aras et proscriptiones*); ma, soprattutto, tale tentativo passa attraverso il riconoscimento della **natura assoluta del potere** del principe: il ritratto di Nerone è quello di un **sovrano ideale**, nato per amare e beneficiare il suo popolo, e che dal popolo non può che essere amato. Così, mentre ne tesse l'elogio e ne celebra la superiorità indiscussa, l'élite politica e intellettuale di Roma, attraverso membri influenti come Seneca, mira a **responsabilizzare il sovrano**, cerca di costringerlo a tenere fede al suo ruolo di **benefattore della comunità** intera, inaugurando una **nuova era di pace** in cui cultura, arte e letteratura possano tornare a prosperare.

...E PERCHÉ

**...e il suo esito tragico**

Tra la morte di Augusto (14 d.C.) – il principe che aveva dato alla letteratura latina un nuovo repertorio di “classici” – e l’avvento di Nerone (54), che rilancia la funzione della cultura, e in particolare della poesia, intercorrono quarant’anni, in cui la letteratura non sembra più al centro delle attenzioni del potere. Senza dubbio i **primi imperatori** mostrano, a vario titolo, degli **interessi letterari**: Tiberio era appassionato di poesia erudita, Caligola di declamazione, Claudio prediligeva l’erudizione storico-antiquaria e linguistica (a lui si devono una *Storia etrusca* in 20 libri e una *Storia cartaginese* in 8 libri, entrambe scritte in greco). Nessuno di loro, però, punta a costruire un rapporto organico con la letteratura “impegnata” dal punto di vista etico-politico, né mira a proporsi quale protettore o interlocutore privilegiato di letterati e poeti.

Sotto **Nerone** si verifica un netto **cambiamento**. Il giovane imperatore – appassionato di poesia, di musica e di ogni altra forma di spettacolo (comprese le gare sportive) in grado di soddisfare la sua indole istrionessa – si circonda di una nutrita cerchia di grandi personalità della cultura letteraria e artistica: a suo modo, sembra riproporre quel modello del principe-poeta che era stato incarnato dal nonno materno, Germanico (valente generale, erede designato di Tiberio per volontà di Augusto, poeta egli stesso e punto di riferimento per i poeti, tra i quali Ovidio, che gli dedica i *Fasti* → VOL. 2, P. 473). Questo **nuovo ruolo centrale del principe** si riflette in un **incremento della letteratura**, sia quantitativo sia soprattutto qualitativo. I nuovi testi della letteratura di età neroniana si pongono in **rapporto dialettico e “competitivo” con i classici dell’età augustea**: nell’epica Lucano è l’anti-Virgilio, le egloghe di Calpurnio Siculo mirano a potenziare la matrice celebrativa delle *Bucoliche*, la satira cupa di Persio si misura con l’umorismo bonario di quella oraziana, ecc. Tuttavia, l’**involutione autocratica e tiranica di Nerone** comporta un **amaro rovescio della medaglia**: con l’uccisione di Agrippina (59), la morte di Burro e il ritiro di Seneca a vita privata (62) finisce il sogno di una nuova era di pace e prosperità all’insegna di un fecondo rapporto tra potere e intellettuali. Dopo essere stati suoi amici, intellettuali e letterati come **Seneca, Lucano e Petronio** incarnano in forme diverse l’**opposizione a Nerone** nonché i suoi **tragici esiti**: rimasti coinvolti nella congiura dei Pisoni (65), tutti e tre muoiono suicidi.

**VENIRE DOPO I GRANDI**

Gli autori che operano nei primi decenni dell’età imperiale si sentono successori dei grandi scrittori (soprattutto poeti) espressi dall’**età augustea**, quando si era formato un **nuovo canone di classici latini**. Una simile **condizione “epigonale”** caratterizzava in parte già l’ultimo degli augustei, Ovidio, la cui vicenda biografica e letteraria propone per la prima volta il delicato (e, nel suo caso, drammatico) problema del rapporto diretto fra un intellettuale e il potere. L’assenza di un mediatore tra poeti e principe, come era stato Mecenate sotto Augusto, è un segno del relativo disinteresse di Tiberio, Caligola e Claudio verso la funzione sociale degli scrittori, e spiega anche la necessità per questi ultimi di ricorrere spesso all’omaggio di maniera per ottenere qualche gratificazione. Un’altra ragione della **crisi della grande letteratura** è il difficile rapporto tra gli imperatori e l’*élite* senatoria, la cui opposizione, spesso permeata di stoicismo, è motivata dalla nostalgia della *libertas* repubblicana. Le sole voci non ostili ai sovrani, anzi spesso decisamente riconoscenti (se non, addirittura, adulatorie) appartengono

a funzionari dell'amministrazione imperiale o a ufficiali dell'esercito, spesso di provenienza italica o provinciale, che si dedicano alla letteratura per promuovere se stessi e scrivere opere "utili" a un pubblico largo e di livello medio (manuali di storia, raccolte di *exempla* morali, compendi di geografia, scienza agraria, medicina e altre arti).

La grande letteratura riprende vigore al tempo di **Nerone** che, soprattutto all'inizio, si propone come un **punto di riferimento culturale**, istituendo concorsi pubblici di letteratura e accogliendo a corte poeti come **Lucano** (con cui poi rompe i rapporti) e, con ogni probabilità, Calpurnio Siculo (→ "**ALTRI AUTORI DI... POESIA BUCOLICA**", p. 22). Nerone, abbiamo detto, riprende un dialogo interrotto con gli intellettuali e, almeno all'inizio, trova in **Seneca** una guida e un consigliere fondamentale: nella realtà cosmopolita dell'impero, Seneca vede un'occasione imperdibile sia per delineare un **nuovo modello di sovrano** benefico e protettore dei suoi sudditi, sia per costruire il modello di un **uomo nuovo**, guidato dalla consapevolezza di essere parte di una "società umana" universale, dove il padrone e lo schiavo hanno pari dignità (*humanitas*). Anche dopo aver abbandonato la corte imperiale ed essersi ritirato a vita privata Seneca rimane una figura centrale dell'epoca: la sua produzione letteraria – che spazia dalla trattatistica filosofica all'epistolografia (in prosa), fino alla drammaturgia (con le tragedie) – costituisce senz'altro il fenomeno culturale di maggior rilievo e consistenza dell'età neroniana.

In età neroniana torna a diffondersi anche il **mecenatismo privato**: ne è un esempio la *Laus Pisonis*, opera di un giovane poeta che cerca di ottenere il favore (e stimolare la generosità) del nobile Calpurnio Pisone, proprio colui attorno al quale si sarebbe coagulata la congiura del 65 contro Nerone: segnale tangibile di quell'involuzione autocratica che causerà anche la rottura definitiva fra il principe e gli intellettuali.

## RETORICA, DECLAMAZIONI E RECITAZIONI DI PROSA E POESIA

I primi secoli dell'età imperiale fanno registrare una sempre **maggiore circolazione della letteratura**, grazie alla **diffusione di biblioteche** e al **mercato librario**. Ancora più importante è un fenomeno strutturale come l'affermazione delle **scuole di retorica**, che – oltre a favorire l'alfabetizzazione – sono il luogo in cui si formano i quadri dell'amministrazione imperiale (funzionari, magistrati, ecc.). La trasformazione della *res publica* in principato e poi in impero determina la crisi della grande oratoria politico-giudiziaria, che non ha più le sue occasioni naturali per esprimersi, ovvero i dibattiti in senato o i grandi processi celebrati nel foro. Le scuole di retorica sono l'unico "teatro" in cui maestri affermati e giovani promettenti possono dare pubblicamente prova delle loro qualità. Sganciate dai problemi reali e urgenti della vita politica, le **declamazioni** (*declamationes*) – nella forma di discorsi deliberativi per influenzare le decisioni di un personaggio (*suasoriae*) o di argomentazioni pro o contro nell'ambito di processi fittizi (*controversiae*) – diventano, così, una delle **forme principali di intrattenimento** (→ "**GENERI LETTERARI**", p. 14). Lo stile insegnato e praticato nelle scuole di retorica, e dunque lo stile delle declamazioni, è nel complesso ispirato allo **stile oratorio asiatico**, ossia contraddistinto da *pathos*, concettosità, coloriture accese e ricorso a brevi e incisive frasi "a affetto" (*sententiae*): si parla, più specificamente, di "**nuovo asianesimo**", per distinguerlo dallo stile asiatico dell'oratoria del I sec. a.C. (di cui Cicerone era stato esponente moderato e che aveva avuto il suo massimo esponente in Quinto Ortensio Ortalo → **VOL. 1, P. 277**).

Accanto alle declamazioni, svolgono una funzione analoga di intrattenimento le **recitazioni** (*recitationes*) di opere letterarie sia di prosa sia di poesia, che sono destinate a uditori ristretti, oppure aperte a un pubblico più vasto. In **età neroniana**, infine, vengono istituite, per volontà del principe, numerose **gare poetiche**: a tali gare, cui Nerone partecipava personalmente e cui anche i membri dell'aristocrazia erano tenuti a partecipare, assisteva l'intera popolazione della capitale, insieme alla corte e all'*élite* sociale.

Più in generale, l'utilizzo crescente della **strumentazione retorica** – già così importante nella svolta impressa da Ovidio alla poesia della seconda età augustea – caratterizza la qualità della produzione letteraria e influenza i gusti del pubblico nel periodo compreso fra l'età di Tiberio e quella di Nerone. Tutte le opere più importanti – sia di prosa (come i *Dialogi* e le *Epistulae ad Lucilium* di Seneca e il “romanzo” di Petronio, i cui protagonisti sono per altro degli *scholastici*, ossia allievi e professori di scuola) sia di poesia (come, per es., le tragedie dello stesso Seneca e l'epos di Lucano) – risentono dell'influsso della **retorica** e del “nuovo asianesimo” del **gusto declamatorio**. L'impronta di questo stile – destinato a caratterizzare anche le età successive, come dimostrano i rilievi del “classicista” Quintiliano (→ P. 308) – è evidente, in particolare, nell'impiego di *sententiae* brillanti, di antitesi concettuali e nella ricerca del *pathos*.

## GENERI LETTERARI

### Le declamazioni e Seneca il Vecchio

#### L'evoluzione dell'oratoria: le declamazioni

Con l'avvento del regime imperiale, il senato e i tribunali perdono progressivamente peso come luoghi di libera discussione politica e dialettica fra posizioni diverse. Di conseguenza, l'oratoria deliberativa e giudiziaria, che aveva rappresentato il campo di battaglia di un grande avvocato e uomo politico come Cicerone, si allontanano dalle loro sedi abituali e si chiudono nella scuola. Nelle scuole di retorica gli studenti apprendono a elaborare discorsi e si esercitano attraverso la pratica delle **declamationes**, ossia le «recitazioni» di orazioni fittizie. Prendono il nome di **controversiae** quando riguardano **casi giudiziari** (spesso inventati); si chiamano, invece, **suasoriae** i discorsi di **carattere deliberativo** con cui si immaginava di influenzare le decisioni di un personaggio (del mito o anche della storia) posto di fronte a una drammatica alternativa. Oltre che un semplice esercizio propedeutico, la declamazione offre anche l'occasione, ai professori di retorica e ai loro allievi, di dimostrare la propria abilità al pubblico, come su un palcoscenico: si diffondono, così, le **pubbliche declamazioni**, che costituiscono un fenomeno importante dell'età imperiale: sappiamo che, a volte, gli stessi sovrani si recavano presso le scuole di retorica per ascoltare le declamazioni dei retori più famosi.

#### Seneca il Vecchio

Sulla declamazione la nostra fonte più importante è l'opera di **Seneca il Vecchio** (così chiamato per distinguerlo dal figlio, Seneca il filosofo). Nato a Cordova (in Spagna) intorno al 55 a.C., Seneca proviene da una ricca famiglia di rango equestre. Insieme ad essa, presto si trasferisce a Roma per compiere gli studi di retorica. Non sembra che qui ricopra incarichi ufficiali, né che svolga la professione di maestro o avvocato. Sappiamo che scrive una storia delle guerre civili (→ “**ALTRI AUTORI DI... STORIOGRAFIA**”, P. 18); ormai in là con gli anni, durante il principato di Caligola (periodo in cui va collocata anche la morte), compone una **raccolta antologica di declamazioni** (per lo più di età augustea), dal titolo *Oratorum et rhetorum sententiae, divisiones, colores* («Le tesi degli oratori e dei retori, la distribuzione della materia, i colori dello stile»). Questa raccolta – che ci è giunta incompleta, e per la quale l'autore nella prefazione afferma di aver fatto ricorso alla memoria – consta di 10 libri di *controversiae* e di un libro di *suasoriae*. Per ogni declamazione Seneca:

- espone «l'**argomento**» (*thema*), cioè il caso giudiziario o la deliberazione su cui è incentrato il discorso: spesso si tratta di situazioni inverosimili, e che per questo mettono alla prova l'abilità del declamatore. Un esempio di caso giudiziario è il

confronto fra un giovane, che vuole mantenere la promessa di matrimonio fatta alla figlia di un capo pirata (mentre era prigioniero di quest'ultimo), e il padre, che vuole invece impedire le nozze per salvaguardare la rispettabilità del figlio e l'integrità del suo patrimonio. Un esempio di argomento di *suasoria* è convincere o viceversa dissuadere Alessandro Magno dal navigare verso l'Oceano;

- riporta le **sententiae**, ossia le frasi a effetto (brevi, argute e brillanti), pronunciate da quanti si sono cimentati su un dato argomento di declamazione;
- analizza le **divisiones**, ossia le possibili scalette del discorso (di solito Seneca ne espone una e poi propone delle varianti: una buona scaletta deve individuare con precisione le diverse questioni che scaturiscono dall'argomento e la loro corretta organizzazione);
- si sofferma sui **colores**, che non riguardano tanto il tono stilistico generale del discorso, quanto le sfumature, cioè le diverse interpretazioni che il declamatore fornisce via via dei fatti e dei personaggi oggetto della singola *controversia* (la trattazione dedicata ai *colores* è presente solo nei libri delle *controversiae*).

Tutti e 10 i libri delle *controversiae* si aprono con una **prefazione**, in cui l'autore presenta ai figli (destinatari interni del discorso) le figure di celebri declamatori e discute questioni generali, come accade, per es., nella prefazione al libro 1, in cui si affronta il tema della **decadenza dell'oratoria**. Anche Seneca il Vecchio – come altri autori successivi di età imperiale (da Petronio → **TI**, **P. 230**, a Quintilia-

no → **P. 308**, fino a Tacito nel *Dialogus de oratoribus* → **"LETTERATURA"**, **P. 476**) – ritiene che l'eloquenza stia peggiorando dopo aver raggiunto l'acme con Cicerone (esaltato da Seneca anche in quanto martire della *libertas* repubblicana). Per questo fenomeno è offerta una **spiegazione moralistica**: la **corruzione dei costumi** ha determinato, tra i suoi numerosi effetti, anche la decadenza dell'oratoria (l'eloquio snervato dei giovani non è che un riflesso della mollezza dei loro costumi). Sempre nella prefazione al libro 1, Seneca spiega gli scopi del suo trattato: da un lato, preservare il ricordo dei principali declamatori del tempo e difendere le loro opere, oltre che dall'oblio, anche da falsificazioni e false attribuzioni; dall'altro lato, fornire **exempla da imitare o da evitare**, in modo che i giovani possano formarsi una sorta di **"buon gusto retorico"**. La raccolta di Seneca il Vecchio dà la parola a diversi oratori (per es., Asinio Pollione, importante personaggio della scena politica e culturale del I sec. a.C.) e retori (per es., il più volte citato Porcio Latrone, uno dei maestri di Ovidio); ma anche a poeti e storici. Gustosi aneddoti si leggono tra le sue pagine: da una *gaffe* di Porcio Latrone davanti a Mecenate e Augusto, alle esibizioni declamatorie del giovane Ovidio che, a quanto pare, non era abile nella *divisio* e affastellava gli argomenti uno sull'altro. Proprio il carattere antologico, che rende un po' dispersiva la raccolta, è per noi prezioso: attraverso le citazioni di Seneca il Vecchio, infatti, emergono dall'oblio frammenti di autori altrimenti ignoti (come Albinovano Pedone → **P. 20**) e parti di grandi opere (pensiamo, per es., agli estratti di libri perduti di Tito Livio).



**L'oratore romano**,  
incisione tratta da  
Bernard de Montfaucon,  
*L'Antiquité expliquée  
et représentée en figures*,  
1719-1724.

## LO STOICISMO, TRA OPPOSIZIONE TRADIZIONALISTA E APERTURA DI NUOVE PROSPETTIVE

Fin dall'età repubblicana la filosofia stoica è stata parte integrante della formazione dell'*élite* dirigente e intellettuale romana, per la sua capacità di integrarsi con il sistema di valori morali (il *mos maiorum*) attraverso il richiamo al dovere, all'impegno politico e alla forza d'animo. Con l'avvento dell'**autocrazia imperiale**, però, lo stoicismo si trova a un bivio: o diventa punto di riferimento dell'**opposizione aristocratica** più nostalgica della tradizione morale e istituzionale della repubblica, o cerca (infine, senza successo) di assumere un ruolo effettivo nella **costruzione dell'ideologia monarchica**. Nel panorama letterario dell'età neroniana la prima di queste due possibilità è esemplificata da Lucano e Persio, la seconda da Seneca.

Formati entrambi alla scuola dello stoico **Anneo Cornuto**, sia **Lucano** sia **Persio** danno voce alla loro **indignazione** con le armi dell'**invettiva polemica**. Nell'epos sulla guerra civile tra Cesare e Pompeo – vero “inizio della fine” per Roma –, Lucano denuncia il **tradimento dei valori morali** e ideali della repubblica (valori che appaiono testimoniati solo da Catone Uticense con la sua vita e le sue scelte esemplari). Persio, viceversa, guarda direttamente al **degrado** della Roma del suo tempo con occhio impietoso e nostalgico, descrivendo vizi e costumi corrotti con colori macabri e grotteschi e cercando nello stoicismo una risposta alla crisi.

Nei confronti del potere e della società contemporanea **Seneca** – che da giovane frequentò varie scuole filosofiche, aderendo infine allo stoicismo – mostra un atteggiamento più complesso. Inizialmente, seguendo l'invito degli stoici a partecipare alla vita politica, collabora con Nerone e punta a realizzare un modello di monarchia ideale, improntata a mitezza e clemenza (come emerge dal *De clementia*). Quando l'atteggiamento tirannico assunto da Nerone lo costringe a ritirarsi a vita privata, Seneca continua la sua ricerca (come emerge da alcuni dei *Dialogi* e soprattutto dalle *Epistulae ad Lucilium*), tuttavia il suo obiettivo diventa un altro: parlare all'uomo mediante la **costruzione di una nuova etica** centrata sulla ricerca interiore, capace di rispondere ai bisogni dell'uomo in un'epoca in cui la precarietà minaccia la sua esistenza (soprattutto se si tratta di un membro della classe dirigente). Per Seneca, dunque, la ricerca morale e l'osservazione critica della realtà hanno una **finalità pratica e costruttiva**. La filosofia può fornire **risposte alle domande esistenziali** dell'uomo: Seneca trasforma così l'**otium intellettuale** in *negotium* i cui frutti sono destinati sia ai contemporanei (come quando con argomenti filosofici consola il dolore di sua madre o quello del potente liberto di corte Polibio) sia anche, e soprattutto, al pubblico di ogni tempo (da cui l'incisiva definizione di *negotium posterorum*, in *Epistulae ad Lucilium* 8,1,2).

Agli antipodi rispetto a questa letteratura dalla forte impronta moralistica si pone il *Satyricon* di **Petronio**. Pur rappresentando una realtà spesso sordida e corrotta, dominata dal vizio e dall'eccesso, l'intento primario dell'opera non sembra la denuncia né tantomeno una proposta di rinnovamento morale: anzi i **moralismi di ogni tipo** – da quello gretto di alcuni liberti, fino al perbenismo di facciata che si crede nobilitato da una patina di cultura – vengono esposti alla **derisione**, in quanto inadatti a interpretare un mondo dove l'incremento della ricchezza e l'affermazione di ceti emergenti portano in primo piano la necessità di un “ammodernamento” dei tradizionali modelli etici.

## GRANDI PERSONAGGI E NUOVI TIPI DI PROTAGONISTI

Nei **ritratti di grandi personaggi** – spesso protagonisti della storia di Roma –, che esprimono nuclei di valori positivi o negativi, si riflette la **posizione ideologica** dei

singoli autori: l'epos storico di **Lucano** contrappone a Cesare, l'“eroe nero” della guerra civile, i suoi avversari, ossia Pompeo (vittima di un illustre passato, che si riscatta nella morte), e Catone (martire della libertà repubblicana e uomo di coerenza esemplare); alcuni storici vicini al potere, come **Velleio Patercolo** e **Valerio Massimo**, esaltano invece la figura di un *homo novus* (come lo sono anche loro), cioè Seiano, prefetto del pretorio sotto Tiberio, potente quanto controverso (come emerge dal ritratto negativo che ne darà Tacito, alcune generazioni dopo → **T13**, p. 509).

La **ritrattistica più nuova**, però, è quella che troviamo agganciata alla **ricerca etica**. In primo luogo **Seneca** delinea, attraverso le sue opere, la figura del **saggio stoico**, che rappresenta un ideale difficile da raggiungere: l'uomo in cammino verso la saggezza (come lui stesso, Seneca) cerca di progredire giorno per giorno avendo davanti a sé, come suo punto di riferimento, proprio il saggio “ideale”. Di contro, Seneca ritrae con finezza psicologica gli uomini travolti dalle attività della vita quotidiana, gli **occupati**, continuamente insoddisfatti e oscillanti fra l'attivismo, frenetico quanto vano, e un torpore ozioso che sa di depressione (il *taedium vitae*). Anche la **satira di Persio** ha una matrice stoica, ma il suo obiettivo è quello della critica aspra dei costumi e della degradazione della società corrotta, di cui offre numerosi esempi in **ritratti negativi tipizzati** (il poeta effeminato, l'indolente e il crapulone, ecc.). Nella **favola di Fedro** gli animali, con le loro caratteristiche “umane” (astuzia, ingenuità, remissività, arroganza, avidità, ecc.) sono – coerentemente con lo statuto del genere letterario – lo specchio di altrettanti **tipi di uomini**. Rappresenta una novità l'attenzione rivolta da Fedro al **mondo degli umili**, che peraltro non hanno alcuna possibilità di riscattarsi dalla propria condizione di subordinazione. Con il **“romanzo” di Petronio** fanno il loro ingresso sulla scena letteraria **personaggi inediti**: l'io-narrante e protagonista Encolpio è il prototipo dello *scholasticus*, lo studente imbevuto di cultura che vede ogni situazione della realtà con occhi di letterato; il maestro di retorica Agamennone, che fa il moralista ma poi ha bisogno degli inviti a cena del ricco *parvenu*; infine, il **liberto arricchito Trimalchione**, campione di eccesso e di cattivo gusto, nonché esponente di punta di una categoria, quella appunto dei liberti, che il *Satyricon* rappresenta fedelmente: nella mentalità, nei costumi, e perfino nel linguaggio.

## LE DUE VIE DELLA STORIOGRAFIA

In un genere dalla spiccata vocazione politica come la storiografia si assiste a una divaricazione fra due filoni che riflettono, rispettivamente, un rapporto conflittuale e uno, viceversa, del tutto “compatibile” con il potere imperiale. Da un lato abbiamo la **storiografia di opposizione alla monarchia**, erede della tradizione senatoria, e andata pressoché interamente perduta, anche a causa della censura di cui fu oggetto (→ **“ALTRI AUTORI DI... STORIOGRAFIA”, P. 18**): autori come Cremuzio Cordo, Seneca il Vecchio, Aufidio Basso e Servilio Noniano rievocavano le guerre civili che avevano portato alla fine della *res publica* e del sistema di valori morali tradizionali, esaltando il sacrificio di martiri della *libertas* (primo fra tutti Cicerone) e delineando immagini fortemente negative dei sovrani. Dall'altra parte abbiamo una **storiografia “lealista”**, i cui esponenti sono funzionari dell'amministrazione imperiale e ufficiali dell'esercito. Autori come Velleio Patercolo, Valerio Massimo e Curzio Rufo sono per lo più di provenienza italica e appartengono a ceti emergenti, che devono agli imperatori (come Tiberio, viceversa denigrato dagli storici di tradizione senatoria) la loro ascesa sociale. Essi praticano filoni diversi, che vanno dal compendio di storia universale, all'aneddotica dei *mirabilia*, alla storiografia romanizzata su figure carismatiche come Alessandro Magno. Nel complesso, queste opere non hanno parti-

colari ambizioni letterarie, né possiedono spessore problematico, ma si distinguono per l'intenzione programmatica di fornire al pubblico di livello medio-basso un **repertorio utile**, nonché un **piacevole mezzo di intrattenimento**.

#### ALTRI AUTORI DI... STORIOGRAFIA

### Storiografia di opposizione

Nel periodo compreso fra la fine del principato augusteo e l'età di Nerone si colloca una produzione storiografica d'opposizione al regime; questa produzione, che è andata quasi interamente perduta e che si faceva erede della tradizione senatoria, rimpiangeva la *libertas* repubblicana e condannava senza appello il principato. **Seneca il Vecchio** compose delle *Historiae*, di cui possediamo solo alcuni frammenti, dedicate al periodo dall'età delle guerre civili al regno di Caligola: l'autore esprimeva aperta ammirazione per la *res publica* e i suoi ideali, tanto che decise di far pubblicare l'opera dopo la sua morte. Sempre dalle guerre civili partiva l'opera storica del senatore **Cremuzio Cordo**, che si concludeva però con la fine dell'età augustea. Come sap-

priamo da Tacito (*Annales* 4,34 ss.), nel 25 d.C., per iniziativa di Seiano, Tiberio fece condannare al rogo quest'opera, in cui venivano esaltati Bruto e Cassio, capi della congiura contro Giulio Cesare. Questo provocò la sdegnata reazione dell'autore che – dopo una celebre denuncia in senato – si lasciò morire di fame. Anche **Aufidio Basso** e il senatore **Servilio Noniano**, entrambi morti in età neroniana, scrissero altrettante storie delle guerre civili permeate di nostalgia filo-repubblicana. Un episodio che in tutte queste opere doveva essere rievocato con particolare dispiego di *pathos* e colori macabri è la **morte di Cicerone**, seguita dall'esposizione sui rostri della sua testa e delle mani mozzate.

### LETTERATURA “UTILE”: PRODUZIONE DIDASCALICO-ERUDITA E TRATTATISTICA

L'intento di porre alla base della letteratura il criterio dell'utilità spiega la nutrita produzione di **opere didascaliche** (anche in poesia) e di **erudizione tecnico-scientifica**: tali opere possono dichiarare la loro novità assoluta, come l'epos di Manilio sulle influenze astrali nella vita umana (vedi il paragrafo seguente e “ALTRI AUTORI DI... POESIA DIDASCALICA”, P. 21), oppure possono rifarsi alla tradizione greca, da cui però si distinguono per la minore tensione speculativa e l'impronta più decisamente pratica. In questo periodo si registra la pubblicazione di **manuali** dedicati a **svariate discipline**, a cominciare da quelle tradizionalmente comprese nell'istruzione scolastica, come **grammatica, retorica e filologia**: l'*ars grammatica* di Remmio Palemone, maestro di Quintiliano; i commenti di Asconio Pediano alle orazioni di Cicerone; le edizioni di poeti come Virgilio a opera di Valerio Probo, attivo già sotto Nerone. L'opera di **Pomponio Mela** inaugura la serie dei trattati di **geografia** e notevole risulta anche la produzione di manualistica direttamente legata alle **varie professioni** (→ “ALTRI AUTORI DI... LETTERATURA TECNICO SCIENTIFICA”, P. 19): si spazia dalla gestione dell'azienda agricola (Columella), alla medicina (Celso), dall'arte della caccia (a cui un certo Grattio dedica addirittura un poemetto in esametri: il *Cynegeticon*), alla gastronomia e all'arte culinaria (Apicio). Il proliferare di questa letteratura, che risponde a **esigenze pratiche** e a **nuovi interessi**, è anche indice di un diffuso fenomeno di acculturazione di nuovi strati della società romana. L'invadenza della retorica impedisce, tuttavia, a questa stessa letteratura – da cui è necessario tenere distinta un'opera di ben maggiore impegno scientifico-filosofico come le *Naturales quaestiones* di Seneca – di creare una vera prosa scientifica in latino.

## Mela, Columella, Celso, Apicio

Le opere di letteratura tecnico-scientifica hanno grande valore per chi tenta di ricostruire “a tutto tondo” il mondo romano: forniscono informazioni preziose su aspetti della vita quotidiana altrimenti destinati a rimanere oscuri. Sono inoltre proficuo terreno di indagine per gli studiosi di lingua latina: vi si trovano fenomeni tipici del parlato, assenti dalla letteratura “alta”, e un lessico tecnico che amplia la nostra conoscenza del vocabolario latino.

### L'opera geografica di Mela

La **Chorographia** (dal gr., lett. «descrizione dei luoghi») di Pomponio **Mela**, spagnolo di Gibilterra, è la **prima opera geografica in latino** e risale al tempo dell'imperatore Claudio. La trattazione, che si articola in **3 libri**, inizia con una descrizione delle **fascie climatiche** in cui è divisa la terra; prosegue quindi (secondo il modello della **circumnavigazione**, usato dalle fonti greche) descrivendo una rotta – e dunque i luoghi che lungo questa rotta si incontrano – che muove da Gibilterra per concludersi nel medesimo luogo: (libro 1) Africa, Egitto, Arabia, Mar Nero fino alla riva sinistra del Don; (libro 2) dalla riva destra del Don si arriva al mar Egeo, poi si risale l'Adriatico e, seguendo la costa settentrionale del Mediterraneo in direzione ovest, si torna a Gibilterra; (libro 3) da Gibilterra si riparte verso le coste oceaniche della penisola iberica fino al mare del Nord; quindi si riprende verso sud fino all'India e infine, seguendo le coste dell'Arabia e dell'Africa, si torna a Gibilterra.

Mela usa **fonti greche e latine**, mettendo insieme **notizie veritiere** con escursioni nel **meraviglioso esotico**. Più che da interessi prettamente scientifici l'autore sembra mosso da **interessi etnografici**; l'opera ha **carattere divulgativo** e si rivolge a un **pubblico di media cultura**. La trattazione alterna **scarni elenchi** di nomi e dati a parti ricche di **ornamentazione retorica** e non prive di **ricercatezze poetiche**.

### Columella e la nuova trattatistica sull'agricoltura

All'**età neroniana** risale il *De re rustica* dello spagnolo Lucio Giunio Moderato **Columella**, trattato sull'agricoltura in 12 libri. Il libro 1 affronta argomenti generali (per es., la scelta del terreno, la costruzione della villa, come trattare gli schiavi); il libro 2 tratta della coltivazione di cereali e legumi; i libri 3-5 hanno per oggetto l'arboricoltura, in particolare la vite e l'olivo; con i libri 6-7 si passa agli animali da pascolo, per poi rivolgersi all'allevamento di uccelli, pesci e api (libri 8-9); il **libro 10**, sull'**orticoltura**, è l'unico in versi (**esametri**): Columella vuole così completare le **Georgiche di Virgilio**, che aveva dichiaratamente omesso l'argomento, lasciando

ad altri il compito di trattarlo in futuro; infine, i libri 11-12 vertono sui compiti del *villicus* («il fattore») e di sua moglie.

Columella mette insieme **fonti greche** (come il trattato del cartaginese Magone, III sec. a.C.) e **fonti latine** (Catone, Varrone, Celso, ma soprattutto le *Georgiche* di Virgilio); si avvale inoltre di una buona conoscenza pratica maturata per **esperienza diretta** (proveniva da una famiglia di proprietari terrieri ed egli stesso era proprietario di possedimenti in Lazio). Il suo trattato vuole comprendere tutto ciò che un buon proprietario terriero deve sapere per condurre al meglio l'azienda agricola, nella forma della proprietà di dimensioni medio grandi, la più diffusa in età imperiale. Per questo si danno anche consigli pratici su come gestire i lavoratori, compresi gli schiavi, per i quali sembra previsto un trattamento più liberale e comprensivo del consueto (almeno a giudicare dal confronto con Catone e Varrone): per es., Columella esorta il padrone a verificare personalmente la qualità del cibo per gli schiavi (*De re rustica* 1,18).

Nell'ampia **prefazione** all'opera, l'autore dichiara di voler ridare **dignità all'agricoltura**, che è ormai **in decadenza** a causa della **corruzione dei costumi**, ma che continua a costituire l'attività per eccellenza del buon cittadino romano. Dal punto di vista dello **stile**, le parti più curate sono le prefazioni (all'opera e ai singoli libri, dove sono illustrati i vari argomenti che saranno oggetto della trattazione), ma soprattutto il libro 10 che, già lo abbiamo ricordato, costituisce l'unica parte in versi dell'opera.

### Celso l'enciclopedista e la scienza medica

Quasi niente sappiamo della vita di Cornelio **Celso**: sembra che sia vissuto durante l'**età di Tiberio**, ma non conosciamo la sua origine, né la professione; sappiamo però che aveva fatto parte della scuola dei Sestii (→ **P. 55**). Compose un'**opera enciclopedica** (le **Artes**) che trattava di sei discipline: agricoltura, medicina, arte militare, retorica, filosofia, diritto. Gli unici libri giunti fino a noi sono gli **8 libri dedicati alla medicina**: i libri 1-4 si occupano di alimentazione e della prevenzione e terapia delle malattie ad essa collegate; i libri 5-6 di farmacologia (classificazione dei farmaci e indicazione dei più utili per ciascuna malattia); i libri 7-8, infine, di chirurgia (tecniche di operazione nelle varie parti del corpo).

Prima di Celso la medicina a Roma era stata trattata da **Catone** (nel *De agri cultura*) e da **Varrone** (nella sua opera enciclopedica, i *Disciplinarum libri*). Celso riconosce al greco **Ippocrate** (V-IV sec. a.C.) il merito di aver reso la medicina una scienza autonoma e nel corso della trattazione cita

molte **fonti greche** (della maggior parte delle quali sembra avere conoscenza diretta). Il **metodo** da lui adottato è **eclettico**: unisce un approccio teorico speculativo (proprio della scuola ippocratica) a un approccio empirico, secondo cui bisogna farsi guidare dall'esperienza. Non è facile stabilire chi sia il destinatario ideale del *De medicina*: Celso è animato da una forte **volontà didattica** e talora sembra parlare a un **lettore inesperto**; altre volte, invece, usa un **lessico tecnico** e parla di argomenti che non possono essere compresi se non da **medici professionisti**. La sua scrittura ha uno **stile conciso ed elegante**, tanto che fu elogiato da Quintiliano (→ P. 310). La lingua è ricca di **tecnicismi**, con numerosi **prestiti e calchi dal greco**.

#### Apicio e il *De re coquinaria*

Ad **Apicio**, un *gourmet* vissuto tra II e I sec. a.C., è ascritta la paternità del *De re coquinaria*, «L'arte culinaria», un'enorme raccolta di ricette (più di 400) formatasi progressivamente fino all'età tar-

do-antica (IV-V sec. d.C.). Il nucleo principale della raccolta, divisa in 10 libri, si deve forse a un certo **Marco Gavio**, vissuto fra l'età di Augusto e quella di Tiberio, a cui il **soprannome di "Apicio"** era stato dato proprio per la fama di gaudente e amante del lusso: sembra che, dopo aver sperperato un patrimonio in banchetti, abbia deciso di morire piuttosto che rinunciare al lusso della tavola. All'interno dell'opera le ricette sono distribuite nei vari libri (ognuno con un titolo greco), in base all'ingrediente principale (carne trita, uccelli, selvaggina, ortaggi, legumi, ecc.). Alcune ricette di alta cucina contemplano l'uso di vino pregiato o carni esotiche (come il fenicottero). Altre, invece, sono di uso comune e sembrano provenire dal mondo delle *popinae* («bettole, taverne»). Le ricette sono scritte nello **scarno stile paratattico** tipico delle liste di ingredienti e delle prescrizioni. Ci sono espressioni tratte dalla **lingua d'uso** e, soprattutto, dal **gergo culinario**, che impiega molti **grecismi**.

## LA MULTIFORME COSTELLAZIONE DELLA POESIA

Nei primi decenni del I sec. d.C. la poesia non propone figure di primissimo piano, ma si manifesta in una notevole **varietà di forme**. Ovidio – nell'ultima elegia delle *Epistulae ex Ponto* (la 4,16, scritta nel 16 d.C., quando Augusto era morto da due anni) – ci ha tramandato i nomi di una trentina di poeti. Questo catalogo rivela che nella **prima età tiberiana** l'epica mitologica è ancora in auge, ma soprattutto cresce il filone dell'**epica storica**: sia quella di stampo celebrativo – come nell'opera di Albinovano Pedone, ufficiale-poeta al seguito di Germanico – sia, soprattutto, quella di opposizione – di cui sono esponenti Rabirio e Cornelio Severo –, incentrata sul tema delle guerre civili. **Germanico** e **Manilio** si dedicano alla **poesia epica didascalica di argomento astronomico** (→ "ALTRI AUTORI DI... POESIA DIDASCALICA", P. 21).

In **età neroniana** continua la produzione di poesia **epica**, sia di argomento mitologico, con l'*Ilias latina* (una versione ridotta del poema omerico), sia di argomento storico. Proprio in questo settore nevralgico e addirittura fondativo della letteratura latina (basti ricordare i poemi di Nevio ed Ennio) si registra la grande novità dell'epos di **Lucano** sulla guerra civile, un'anti-epica che al mito dell'eternità di Roma sostituisce l'incubo della distruzione e dell'assenza di un qualunque futuro di grandezza. Sempre nell'ambito dei generi nobili, ritornano in auge la **lirica**, con i carmi (pressoché interamente perduti) di Cesio Basso, e soprattutto – in ambito teatrale – la **tragedia**: quelle di **Seneca** sono le uniche tragedie che conserviamo integre di tutto il teatro latino. Un altro genere di tradizione consolidata che fa registrare un ritorno importante in età neroniana è la **satira**, a cui **Persio** – di contro all'umorismo bonario di Orazio – conferisce un carattere di critica sociale feroce e amaramente pessimistica. Tra le forme "minori" rifioriscono la **bucolica**, nella versione di spiccata matrice encomiastica di **Calpurnio Siculo** (→ "ALTRI AUTORI DI... POESIA BUCOLICA", P. 22), e l'epigramma, attestato dalla produzione del greco Lucillo (quanto agli epigrammi attribuiti a Seneca, la loro autenticità è molto dubbia, né è possibile formulare ipotesi circa la loro datazione).

Nel corso dell'età giulio-claudia si assiste poi alla nascita di nuovi generi. In età tiberiana **Fedro** scrive **favole in versi** rivendicando la sua originalità rispetto al modello greco (Esopo). Con l'*Apokolokyntosis* – feroce satira “menippea” ai danni dell'imperatore Claudio, composta nell'immediatezza della sua morte – Seneca sperimenta forme di **ibridazione tra prosa e poesia**. L'*Apokolokyntosis* costituisce una novità anche sotto il profilo formale, in quanto si tratta di un **prosimitro**, cioè di un testo in cui la prosa è interrotta da intermezzi poetici in versi (come accade anche nel *Satyricon* di Petronio). Il gusto sempre più diffuso di adattare alla scena temi mitologici e i contenuti di opere letterarie come le *Bucoliche* di Virgilio o le *Heroides* di Ovidio alimenta un genere di grande successo popolare come il **pantomimo**, un tipo di spettacolo in cui un danzatore agiva sulla scena al suono di musica, mentre una voce recitava il libretto.

## ALTRI AUTORI DI... POESIA DIDASCALICA

## Germanico e Manilio

## Astronomia e astrologia nella prima età imperiale

Carmine divinas artes et conscia fati  
sidera diversos hominum variantia casus,  
caelestis rationis opus, deducere mundo  
[aggredior.  
(Manilio, *Astronomica* 1, vv. 1-4)

Con questo canto mi accingo a tirare giù dal  
[cielo  
arti divine e le stelle che sanno il destino: sono  
[loro a decidere  
i diversi casi degli uomini, frutto della ragione  
[celeste.

Questi versi – che aprono il poema didascalico di Manilio, *Astronomica* – fanno capire lo **stretto legame tra astronomia e astrologia** nella Roma dei primi decenni del I sec. d.C. Insieme all'attenzione per l'astronomia, in quest'epoca si intensificano, infatti, le credenze sull'influsso degli astri sulla vita degli uomini, con la conseguente diffusione di fatalismo provvidenzialistico e fede nella predestinazione di alcuni individui. Un interesse congiunto per astronomia e astrologia dimostra anche **Germanico**, generale e poeta, successore designato dell'imperatore Tiberio (il quale, da parte sua, aveva addirittura un astrologo di fiducia che portò con sé a Capri).

## Germanico traduttore di Arato (e devoto di Augusto)

A Giulio Cesare **Germanico** (15 a.C.-19 d.C.) si deve una **nuova traduzione in esametri** – dopo quelle di Cicerone e di Varrone Atacino in età repubbli-

cana – dei **Fenomeni**, poema didascalico di argomento astronomico del poeta alessandrino **Arato** (IV-III a.C.). La prima parte dell'opera (dal titolo *Arati phaenomena*), come nel modello, è relativa all'**astronomia**; possediamo poi frammenti di una seconda parte – i *Prognostica* – che dovrebbe corrispondere alla seconda sezione del poema di Arato, dedicata alle previsioni del tempo, ma che in realtà è una più libera trattazione dell'**influsso dei corpi celesti sul tempo e sul clima**. Germanico finì l'opera **dopo la morte di Augusto** (14 d.C.), di cui celebra il catasterismo (ossia la trasformazione in stella); già nel proemio il *genitor* a cui si rivolge dev'essere proprio il suo avo (la madre di Germanico, Antonia, era figlia di Ottavia, sorella di Augusto) e non il padre adottivo Tiberio. La **devozione ad Augusto** caratterizza fin da subito l'operazione di Germanico: mentre Arato aveva preso le mosse da Zeus, Germanico “traduce” il primo verso del modello (*ab love principium*), ma solo per negarlo e passare alla “venerazione” di Augusto (v. 3 *te veneror*), grazie alla cui *pax* è possibile scrivere di poesia astronomica. Non mancano nell'opera riferimenti a Lucrezio e alla traduzione di Arato a opera di Cicerone. Lo **stile è ricercato** e mostra soprattutto influenze da Virgilio e Ovidio (alle cui *Metamorfosi* Germanico si rifà anche per alcune eziologie mitiche di costellazioni); a differenza di Cicerone, che nella sua traduzione di Arato conia calchi lessicali latini, Germanico dà spazio ai **grecismi**.

Manilio e gli *Astronomica*

Dell'autore degli *Astronomica*, **poema epico didascalico in 5 libri**, conosciamo solo il nome, **Marco Manilio**. L'opera risale al periodo compreso tra gli

**ultimi anni di Augusto** (nel libro 1 si ricorda la strage nella foresta di Teutoburgo del 9 d.C.) e l'**avvento di Tiberio** (a cui si fa riferimento nel libro 4). Dopo che il libro 1 esaurisce l'**argomento astronomico** in senso proprio (gli astri e la loro posizione in cielo, con un *excursus* sulla via Lattea dove abitano le anime dei grandi uomini del passato), gli altri libri affrontano argomenti di **astrologia**: lo **zodiaco** e le relazioni fra i vari segni (libro 2); come si fa un **oroscopo** e come i segni zodiacali condizionano la vita degli uomini (libro 3); l'influenza dei segni zodiacali sul carattere degli uomini (libro 4); gli influssi astrali su coloro la cui nascita avviene in occasione della congiunzione fra un segno zodiacale e una costellazione extrazodiacale (libro 5, forse incompiuto).

Nella visione di Manilio, l'universo – con la terra situata al centro della sfera dei pianeti e della sfera delle stelle fisse – è regolato da un **rigido e razionale provvidenzialismo divino** (la *caelestis ratio* del v. 3 del proemio). Comprendere il moto degli astri equivale a conoscere dio, la cui essenza – secondo la filosofia stoica – permea di sé l'universo, ma significa anche conoscere il corso degli eventi, perché gli stessi astri condizionano ogni aspetto della vita umana e terrestre in generale (“determinismo”). Un riflesso di questa concezione è l'**accettazione del principato augusteo**, e quindi dell'autocrazia imperiale, come garanzia di pace e ordine:

la similitudine finale del poema fra la gerarchia delle costellazioni e la gerarchia sociale sembra suggerire una simile visione.

In più occasioni Manilio dichiara con orgoglio la propria **assoluta “originalità”**, in quanto è il primo poeta, Greci compresi, a occuparsi di astrologia. Quanto all'entusiasmo che il poeta mostra per la provvidenzialità del cosmo, esso è analogo a quello che Lucrezio manifestava, viceversa, nel demistificare tale assunto. Come l'autore del *De rerum natura* (da cui riprende anche alcuni modi dell'argomentazione, con ampio uso di esempi, analogie, ecc.), Manilio è ben consapevole dell'importanza di istruire i lettori: il suo **pathos didascalico**, però, si concentra in un invito agli uomini ad accettare il loro destino con rassegnazione, senza concepire vane speranze. Peraltro, egli è anche consapevole che solo pochi contemporanei potranno capire il messaggio di un testo difficile come il suo, che tratta una materia per lo più oscura, dove trovano posto anche calcoli complessi. Dal punto di vista dello stile, la notevole **eleganza formale, di matrice neoterica**, si coniuga con l'impiego di **tecnicismi e grecismi**; un esempio è proprio il termine *horoscopus*, dal gr. *ora*, «ora» + *skopèo*, «guardo, osservo»: il termine, che significa lett. «osservare l'ora», indica l'osservazione del cielo, con la posizione dei pianeti rispetto ai segni zodiacali, in un determinato momento (per es., la nascita di un individuo).

## ALTRI AUTORI DI... POESIA BUCOLICA

### Calpurnio Siculo e la nuova poesia bucolica

Dopo le *Bucoliche* di Virgilio, il **genere pastorale** conosce un “revival” al tempo di Nerone, quando vengono scritte sia le **ecloghe di Calpurnio Siculo** sia anche le due ecloghe, anonime e mutilate, scoperte nel XIX secolo e note come **Carmina Einsiedlensia** (dal nome dell'abbazia, nell'attuale Svizzera tedesca, da cui proviene il manoscritto). Questa produzione di poesia bucolica, pur mantenendo l'**ambientazione pastorale**, tende a dare spazio alla **celebrazione dell'imperatore**.

Sotto il nome di Calpurnio Siculo (il *cognomen* richiama forse l'origine “sicula” di Teocrito, fondatore del genere bucolico) sono pervenute **7 ecloghe in esametri**. Tre di queste (la 1, la 4 e la 7, dunque i componimenti collocati agli estremi e al centro della raccolta) hanno **carattere “politico”**, perché contengono **elogi del sovrano**; le altre quattro hanno come oggetto tradizionali gare poetiche e vicende amorose tra pastori. Nella sua opera Calpurnio si presenta come un **poeta povero** che, grazie a un **protettore** (il “Melibeo” dell'ecloga 4: si

è pensato a **Calpurnio Pisone**, divenuto poi celebre per la congiura contro Nerone del 65, o a **Seneca**), riesce a vivere della propria arte e spera di entrare in contatto con il principe (**Nerone**).

Il brano seguente, tratto dall'ecloga 4, serve a farsi un'idea della poesia di Calpurnio Siculo e della peculiarità del genere bucolico da lui praticato (vv. 82-86):

Ab love principium, si quis canit aethera, sumat,  
si quis Atlantiaci pondus molitur Olympi.  
At mihi, qui nostras praesenti numine terras  
perpetuamque regit iuvenili robore pacem,  
laetus et augusto felix arrideat ore.

Da Giove inizi chiunque intende cantare l'etere,  
chiunque si accinge a sopportare il peso  
dell'Olimpo sostenuto da Atlante. Ma a me  
colui che regge, divinità presente, le nostre terre  
e mantiene la pace eterna con vigore giovanile,  
arrida lieto e favorevole nel volto augusto.

(trad. di M.A. Vinchesi)

In queste parole del pastore Coridone, *alter ego* del poeta, la scelta del genere bucolico si oppone alla più solenne poesia astronomica. Calpurnio rifiuta l'ispirazione proveniente da Giove e si rivolge all'**imperatore**, vero **dio sulla terra**, che con il suo vigore giovanile dispensa pace e prosperità agli uomini. Con Calpurnio la bucolica – che già con Teocrito e poi con Virgilio accoglieva elementi encomiastici – assume dunque apertamente i **tratti del panegirico**. Del resto, nell'ecloga che apre la raccolta – con evidente ripresa dell'ecloga 4 di Virgilio – si afferma che con l'avvento del nuovo imperatore, annunciato dall'apparizione di una cometa, ritornerà l'età dell'oro; e nell'ecloga conclusiva il pastore Coridone, tornato in campagna dopo una visi-

ta a Roma, racconta all'amico Licota gli spettacoli dell'anfiteatro e conclude equiparando l'imperatore a Marte e ad Apollo.

La poesia di Calpurnio contiene anche riflessioni sulla **condizione dei poeti** (e sull'importanza del mecenatismo), nonché **discussioni letterarie**: nell'ecloga 4, Calpurnio elogia in modo allusivo sia il suo **indiscusso modello Virgilio**, *sacer vates*, sia anche Ovidio, esaltato per la dolcezza dei versi. Lo stile, in apparenza semplice, è ricco di figure retoriche, e varia molto secondo i contesti: nelle parti panegiristiche presenta **toni epicizzanti**, mentre nelle parti più squisitamente pastorali si mantiene nel solco del **linguaggio bucolico**.

---

## GRANDI OPERE, NUOVE FORME LETTERARIE E NUOVI LINGUAGGI

La grande diffusione dell'ornamentazione retorica incide in modo evidente, come abbiamo detto (→ P. 13), sulla forma dell'espressione letteraria e più in generale influenza il **gusto estetico**, che – soprattutto nell'età di Nerone – prende le distanze dal classicismo augusteo, approdando a esiti cui è stata attribuita l'etichetta provocatoriamente anacronistica di "**barocco**". All'utilizzo sempre più ampio di artificiose figure di parola e di pensiero (antitesi, concettismi leziosi e, talora, cerebrali, ecc.), si accompagna la tendenza a ricercare il **sublime patetico**, complice l'impiego di immagini a tinte forti, caratterizzate da contrasti stridenti e dal gusto dell'orrido e del macabro. A questi mezzi espressivi il poeta epico **Lucano** affianca, nel *Bellum civile*, i toni aspri dell'indignazione e dell'invettiva: la sua denuncia del fallimento del mito provvidenzialistico augusteo di Roma eterna (enunciato dalla profezia di Giove nell'*Eneide*) si traduce in una rottura dei principi estetici di equilibrio formale del classicismo. Qualcosa di analogo caratterizza la trasformazione del linguaggio della satira, di cui **Persio** fa lo strumento-chiave per abbandonare l'umorismo fine e leggero del modello di Orazio. La satira imperiale unisce, infatti, alla notevole elaborazione retorica un gusto esibito per l'oscenità e il *pathos*: l'effetto grottesco che ne deriva costituisce il riflesso estetico della deformità del reale.

Se la poesia tende a esprimere una reazione antagonista al classicismo, innovando in modo radicale generi consolidati come l'epica e la satira, è nella **prosa** che si registrano gli **esiti più originali** di questa trasformazione delle forme letterarie e dei linguaggi: Seneca e Petronio creano forme inedite nel sistema della letteratura latina, come l'epistola filosofica in prosa e il "romanzo". Le *Epistulae morales ad Lucilium* di **Seneca**, – sul modello delle lettere di Platone ed Epicuro, ma anche dell'epistolario di Cicerone e delle *Epistole* (in versi) di Orazio – danno voce alla ricerca della saggezza e al confronto con se stessi e segnano la nascita del **linguaggio dell'interiorità**, che influenzerà in modo decisivo le *Confessioni* di Agostino (→ P. 759) e conoscerà numerose riprese nelle letterature moderne. Il *Satyricon* di **Petronio**, primo "romanzo" della letteratura latina, è una **rivisitazione in chiave comico-realistica** della narrativa greca d'amore e d'avventura e un **rovesciamento parodico** dell'*Odissea*, oltre che di altre opere della letteratura alta greca e latina. Alla parodia si unisce la vocazione per la rappresentazione realistica di diversi ambienti e categorie sociali, che avviene attraverso il **plurilinguismo** (come dimostra l'ampio spazio concesso alla lingua dei liberti, un po' "sgrammaticata" e piena di colloquialismi) e la varietà di stili e registri.

## I NUCLEI FONDANTI NELL'ETÀ DELLA DINASTIA GIULIO-CLAUDIA

**IL SISTEMA DEI GENERI LETTERARI** La produzione letteraria riflette le mutate condizioni storiche. L'oratoria si esprime nella forma della declamazione. La storiografia può essere praticata in funzione antagonista al regime (in linea con la tradizione della storiografia senatoria) o in funzione "lealista", di supporto e celebrazione del regime (da parte di membri dell'amministrazione imperiale e ufficiali dell'esercito). Con l'allargamento del pubblico si afferma una letteratura "utile" alla vita quotidiana, animata da fini tecnico-pratici (manualistica tecnico-scientifica: agricoltura, medicina, gastronomia, ecc.). Pragmatica è la concezione filosofica che percorre la vasta produzione in prosa di Seneca (trattati, epistole e *consolationes*): la sua "ricerca" è, infatti, mirata al raggiungimento della tranquillità dell'animo mediante l'esercizio della cura di sé. Finalità d'intrattenimento ha, invece, il "romanzo" di Petronio, uno dei prodotti più originali dell'intera letteratura latina. Per quanto riguarda la poesia, nella prima metà del I sec. si colloca una variegata produzione di poesia epica (mitologica, storica e didascalica), solo in parte conservata; ed è in età tiberiana che Fedro compone le sue favole. Rinnovato impulso alla poesia è dato da Nerone: i generi grandi – rappresentati dall'epos sulle guerre civili di Lucano e dalle tragedie di Seneca – sono affiancati e, talora, soppiantati dall'evoluzione di forme minori, più adatte a rispondere a esigenze e gusti moderni, anche opposti tra loro: per es., la bucolica encomiastica di Calpurnio Siculo di contro alla satira di Persio, rivolta a denunciare con asprezza i mali della società.

<b>oratoria</b>	declamazioni (Seneca il Vecchio)
<b>storiografia</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• antagonista al regime (Cremuzio Cordo, ecc.)</li> <li>• "lealista" (Velleio Patercolo, ecc.)</li> </ul>
<b>letteratura "utile" tecnica</b>	manualistica tecnico-scientifica (Columella, Celso, ecc.)
<b>letteratura "utile" filosofica</b>	trattatistica ed epistolografia (Seneca)
<b>letteratura d'intrattenimento</b>	"romanzo" (Petronio)
<b>poesia epica</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• mitologica</li> <li>• storica (Lucano)</li> <li>• didascalica (Germanico, Manilio)</li> </ul>

<b>tragedia</b>	Seneca
<b>bucolica</b>	Calpurnio Siculo
<b>satira</b>	Persio
<b>favola</b>	Fedro

**MODELLI GRECI E "ORIGINALITÀ" ROMANA** La letteratura di età giulio-claudia si confronta non solo con i classici greci, ma anche con un nuovo canone di classici latini. La poesia manifesta la sua "originalità" innanzi tutto in rapporto alla grande poesia augustea: Lucano si confronta con l'*Eneide* di Virgilio, Persio con Orazio, Calpurnio Siculo con le *Bucoliche* di Virgilio. Manilio, d'altra parte, afferma con orgoglio di aver scelto, con il suo poema astrologico, strade mai percorse prima, neppure dalla letteratura greca. Fedro rivendica la propria "originalità" rispetto a Esopo per la varietà dei testi e la scelta di scrivere in versi. Nel campo della letteratura tecnica in prosa (manuali di agricoltura, medicina, ecc.) le opere romane si caratterizzano per la loro finalità pratica (con la parziale eccezione delle *Naturales quaestiones* di Seneca). Per quanto riguarda la forma dell'epistola a carattere filosofico, i modelli delle *Epistulae ad Lucilium* di Seneca sono le lettere di Platone ed Epicuro, ma anche l'epistolario di Cicerone, nonché le *Epistole* (in versi) di Orazio. Il vertice dell'"originalità" rispetto ai modelli greci lo tocca il *Satyricon* di Petronio, un'opera che fa della parodia di più generi letterari – dal romanzo greco all'epica alla tragedia – la sua cifra più caratteristica.

<ul style="list-style-type: none"> <li>• <b>Lucano</b></li> <li>• <b>Persio</b></li> <li>• <b>Calpurnio Siculo</b></li> </ul>	"originalità" in rapporto ai classici augustei
<b>Manilio</b>	"originalità" rispetto alla letteratura greca (= argomento mai trattato nella letteratura greca)
<b>Fedro</b>	"originalità" in rapporto al modello greco
<b>letteratura tecnico-scientifica (Columella, Celso, ecc.)</b>	spiccata finalità pratica (di contro all'atteggiamento speculativo dei Greci)
<b>Seneca (<i>Epistulae ad Lucilium</i>)</b>	lettere (in prosa) di Platone, Epicuro, Cicerone; <i>Epistole</i> (in versi) di Orazio

**Petronio**

parodia dei modelli (romanzo greco, epica, tragedia)

**LETTERATURA E OCCASIONE**

Con il passaggio dalla repubblica al principato e poi all'impero si assiste a una profonda trasformazione dell'oratoria che si svincola dal legame con occasioni connesse alla tradizionale dialettica civile e politica: l'oratoria non si esprime più nella forma dell'orazione pronunciata in occasione di sedute del senato o di processi in tribunale, ma in quella della declamazione, ossia dell'orazione fittizia recitata come "spettacolo" (aperto a un pubblico più o meno vasto) all'interno delle scuole di retorica. Legati a un'occasione specifica sono alcuni scritti filosofici di Seneca (per es., la *Consolatio* rivolta al potente liberto Polibio in occasione della morte del fratello), oltre che l'*Apokolokyntosis*, satira "menippea" che mira a screditare, nell'immediatezza della sua morte, l'imperatore Claudio.

**oratoria** "spettacoli" offerti all'interno delle scuole di retorica

**Seneca**

eventi rilevanti per la propria vita e per quella dei dedicatari delle sue opere

**LETTERATI E PRINCIPE**

Dopo che la seconda fase del principato augusteo aveva visto irrigidirsi il rapporto fra potere e intellettuali, nel periodo compreso fra i regni di Tiberio e Claudio la letteratura non sembra più al centro di un progetto culturale organico da parte dei sovrani, che dimostrano relativa indifferenza o, nel caso della storiografia di opposizione al regime, assumono addirittura atteggiamenti repressivi. D'altra parte, Tiberio è apertamente celebrato da autori come Velleio Patercolo e Valerio Massimo, personalmente legati all'imperatore o a personaggi ben inseriti nel regime, ai quali devono la loro ascesa sociale. La situazione cambia con Nerone, che si circonda di letterati e poeti e sembra in grado di rinverdire (e perfino superare) i fasti dell'età augustea. In questo contesto si colloca la produzione di Seneca, tra i cui obiettivi vi è anche quello di guidare l'azione di governo del giovane imperatore, indicando la strada di una monarchia "illuminata" e pacifica. L'involuzione tirannica del sovrano determina, però, una brusca e irreversibile interruzione dell'ambizioso progetto,

drammaticamente simboleggiata dal suicidio dello stesso Seneca, oltre che di Lucano e Petronio.

**da Tiberio a Claudio**

- indifferenza verso la produzione letteraria (ma repressione della storiografia d'opposizione)
- celebrazione di Tiberio da parte di autori integrati nel regime (Velleio Patercolo, Valerio Massimo)

**Nerone**

- sostegno e rinnovata attenzione per la produzione letteraria
- involuzione tirannica e naufragio del nuovo "mecenatismo imperiale" (suicidio di Seneca, Lucano e Petronio).

**MODELLI ETICI E MOS MAIORUM**

L'affermazione del principato e, poi, dell'assolutismo carismatico dell'impero segna il progressivo esautoramento dell'aristocrazia senatoria dalla gestione del potere. Essa reagisce dando vita a un'opposizione di stampo tradizionalista che del sistema di valori della Roma repubblicana (*mos maiorum*) fa il proprio manifesto. La voce di tale opposizione è innanzi tutto affidata alla storiografia erede della tradizione senatoria, che rappresenta gli orrori delle guerre civili ed esalta i martiri della *libertas* repubblicana. La nostalgia del *mos maiorum* si salda organicamente con l'adesione allo stoicismo nell'epos di Lucano, che esalta la virtù di Catone Uticense, e nella satira di Persio, che denuncia vizi e corruzione morale invitando a ricercare se stessi e prendere le distanze dai beni materiali. La ricerca filosofica di Seneca mira soprattutto a costruire modelli etici nuovi e "illuminati", caratterizzati dalla *humanitas* e adatti a una società ormai cosmopolita. Petronio, infine, appare più interessato a fenomeni di costume e ironizza spesso sulla nostalgia di facciata per il *mos maiorum* dimostrata da alcuni personaggi del suo "romanzo", il *Satyricon*.

**storiografia d'opposizione**

celebrazione e nostalgia per il *mos maiorum*

- Lucano
- Persio

convergenza tra stoicismo e *mos maiorum*

**Seneca**

nuovi modelli etici fondati sulla ricerca interiore e su valori come la *humanitas*

**Petronio**

nostalgia per il *mos maiorum* oggetto di ironia

**LA DIALETTICA OTIUM/NEGOTIUM** Una volta ritiratosi a vita privata, dopo gli anni trascorsi a corte come consigliere di Nerone, Seneca approda a una concezione della filosofia come un *negotium* con cui beneficiare non solo i concittadini, ma l'intero genere umano, quello del suo tempo e quello del futuro (*negotium posterorum*).

**Seneca**

*otium* (dedicato alla filosofia)  
come *negotium posterorum* (di cui beneficia l'intero genere umano, del presente e dei tempi a venire)

**EXEMPLA E RITRATTI** La ritrattistica che trova spazio nella storiografia e nell'epica storica di Lucano (che mette in versi la guerra civile fra Cesare e Pompeo) rimane nel solco della tradizione del ritratto romano, con esempi di "paradossalità" e ritratti di personaggi che sono incarnazione di vizi o di virtù. Ritratti esemplari sono quello del saggio, figura ideale che Seneca contrappone agli altri uomini, distolti dalla cura di sé dalle passioni e dalle occupazioni, oppure i ritratti di certi personaggi del *Satyricon* di Petronio, creature di finzione, ma dallo spiccato carattere "realistico": liberti arricchiti, fra i quali spicca Trimalchione, campione di ogni eccesso, studenti e insegnanti privi di mezzi e costretti a mendicare inviti a cena. I bersagli satirici di Persio somigliano ad altrettante incarnazioni di vizi diversi, così come certi personaggi animali, vere e proprie allegorie di difetti umani, che popolano le favole di Fedro.

**storiografia  
epica storica  
(Lucano)**

- ritratti "paradossali"
- esempi di vizi e di virtù

**Seneca**

ritratti esemplari positivi (il saggio) e negativi (gli uomini preda delle passioni e delle occupazioni)

**Petronio**

ritratti esemplari "realistici" (liberti arricchiti, uomini di una certa cultura privi di mezzi)

**Persio**

bersagli satirici incarnazione di vizi diversi

**Fedro**

personaggi animali come allegorie di difetti umani

**LA COSTRUZIONE DI LINGUAGGI** La letteratura di età giulio-claudia è fortemente condizionata dalla retorica, il cui influsso attraversa un po' tutti i generi della prosa e della poesia, accomunati dal gusto per le *sententiae*, le antitesi, la ricerca del *pathos* drammatico. Ma è soprattutto in età neroniana che la rottura dell'equilibrio "classico" di matrice augustea favorisce l'ingresso di nuovi linguaggi nel panorama della letteratura. Un'estetica dell'eccesso accomuna l'epos di Lucano, con il suo realismo macabro e orrido (per denunciare il tramonto dell'ideale della libertà repubblicana), e la satira di Persio, che crea contrasti sferzanti tra linguaggio volgare e cura formale. L'indagine filosofica di Seneca elabora un linguaggio dell'interiorità che esprime problematico disorientamento ma anche costante ricerca di senso di fronte alle domande esistenziali dell'uomo. Infine, il "romanzo" di Petronio conferisce dignità letteraria alla lingua dei liberti, a testimonianza dello scollamento sempre più evidente fra la cultura ufficiale e i settori più economicamente vitali e dinamici della società romana.

- **Lucano**
- **Persio**

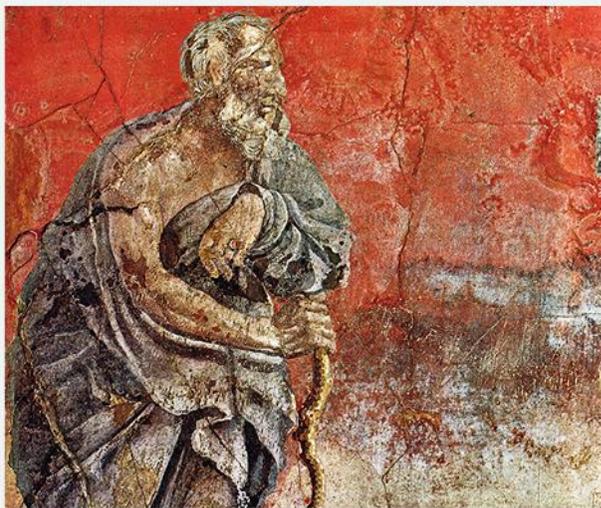
linguaggio dell'eccesso (gusto per il macabro e per l'orrido in Lucano; gusto per l'osceno e il volgare in Persio)

**Seneca**

linguaggio dell'interiorità

**Petronio**

sperimentalismo e plurilinguismo stilistico (lingua dei liberti)



**Il filosofo**, affresco da Boscoreale, I sec. d.C. (Napoli, Museo Archeologico Nazionale).

## FACCIAMO IL PUNTO • L'ETÀ DELLA DINASTIA GIULIO-CLAUDIA

